



coinvolto Finmeccanica, la P3, poi gli appalti Enav: Digint è a processo; la P3, che ha coinvolto uomini del governo, della maggioranza e della magistratura, è ancora in corso nonostante gli annunci di imminenti chiusure.

SUCCESSIONE

Capaldo in questi giorni aveva spiegato l'invito a cena sostenendo di non sapere che sarebbe stato presente Milanese e, inoltre, di non sapere all'epoca che era coinvolto in una delle sue inchieste (dal 15 dicembre diventa comunque ufficiale, è scritto sui giornali, che il braccio destro di Tremonti è indagato a Napoli). Purtroppo per lui, per Capaldo, in un interrogatorio del 13 dicembre, due giorni prima della cena, Fabrizio Testa (uno dei beneficiati dalle nomine gestite da Milanese) racconta la storia della barca acquistata con sovrapprezzo dal consigliere del ministro. All'interrogatorio erano presenti Capaldo, Ielo e Bombardieri. Ielo è l'unico ad essere rimasto fino in fondo. E comunque anche gli altri due il giorno dopo sono stati di sicuro informati.

Capaldo scrive «stop fango contro procura di Roma». Ma è il primo a sollevare la tesi del complotto. Che, tra l'altro, ne apre la strada ad un altro: la guerra per la poltrona di procuratore a Roma, che nel manuale Cencelli della politica vale un ministero di peso. Ferrara è in scadenza a fine anno. Quella poltrona è destinata ad Unicost, la corrente di centro della magistratura. Il candidato numero 1 era Achille Toro che ha fatto la fine che sappiamo. Il più quotato a questo punto era - o forse è - Capaldo che gode anche di buoni rapporti con il sottosegretario Letta. «E' il complotto di Md per far fuori Unicost e mettere finalmente le mani sulla procura di Roma» sibilano nei corridoi di piazzale Clodio. ♦

Penati, nuove accuse Si indaga sul progetto del Falck Village Hotel

Nel mirino le vicende legate all'albergo costruito a Sesto San Giovanni da Di Caterina, il grande accusatore di Penati, che ha raccontato: solo dopo l'ingaggio dell'architetto Magni, il Comune smise di opporsi al progetto.

GIUSEPPE VESPO

MILANO

La procura di Monza indaga anche sul Falck Village Hotel, l'albergo costruito a Sesto San Giovanni da Piero Di Caterina, uno dei due imprenditori - l'altro è Giuseppe Pasini, ex proprietario delle Falck - che accusano Filippo Penati di aver preso mazzette quando era sindaco dell'ex Stalingrado d'Italia e poi presidente della provincia di Milano.

Quello del «Village» è l'ultimo fronte aperto dai pm Franca Macchia e Walter Mapelli, titolari dell'inchiesta sulle presunte tangenti legate agli interventi edilizi nelle aree delle ex acciaierie Falck, in quelle della Ercole Marelli e nella gestione del servizio di trasporti Altomilanese.

La vicenda dell'albergo di via delle Rimembranze nasce nel 2005 e ruoterebbe intorno a una delle figure messe sotto indagine dai magistrati brianzoli: l'architetto Marco Magni. Secondo quanto messo a verbale da Di Caterina, solo dopo l'ingaggio del professionista l'amministrazione comunale avrebbe smesso di opporsi alla realizzazione del progetto alberghiero. L'ostruzionismo del

Comune ai progetti di Di Caterina sarebbe ripreso più volte nel corso degli anni, fino agli ultimi lavori di rifinitura del Village nel 2010. «Solo quando ho minacciato di raccontare tutto - sostiene l'imprenditore, anche lui indagato - mi hanno lasciato lavorare». Accuse pesanti, che toccano oltre all'architetto la responsabile dello sportello unico per l'edilizia a Sesto, Nicoletta Sostaro, e l'ex assessore all'edilizia, Pasqualino Di Leva. Quest'ultimo viene definito da Di Caterina la sponda politica di riferimento quando Penati lascia il Comune.

In Procura Sono stati trovati alcuni riscontri concreti alle denunce

Sono tutti indagati, e i loro nomi vengono tirati in ballo anche da due professionisti che in passato hanno collaborato con Magni. Ecco cosa racconta uno di loro in un verbale di sommarie informazioni raccolte dai magistrati il 22 marzo scorso: «Ritengo che i rapporti tra Magni e Di Caterina siano nati e si siano consolidati anche in ragione del fatto che affidarsi a Magni significava avere delle certezze dal punto di vista amministrativo, ovvero licenze e autorizzazioni varie». E prima, il 15 febbraio: «Fino a quando collaboravo con lo studio Magni - mette a verbale un architetto - i rapporti con la responsabile del-

lo sportello unico per l'edilizia, Nicoletta Sostaro, erano cordiali e diretti, nel senso che se vi era la necessità di avere delle informazioni si potevano ottenere senza dover fissare un appuntamento». Una disponibilità «venuta meno da quando non collaboro più con lo studio Magni». E poi: «Quando ho iniziato a collaborare con lo studio ho subito notato l'esistenza di ottimi rapporti tra Magni, la Sostaro e Di Leva. Rapporti testimoniati dal fatto che la figlia di Di Leva lavora con lo studio Magni e in passato è stata amministratrice unica della Blu Immobiliare società riferibile a Magni». In un'intervista recente, l'architetto si è difeso sostenendo che non c'è niente di illegale nel suo rapporto con le persone coinvolte nell'inchiesta. I magistrati gli contestano anche la creazione di due società estere, la Getraco e la Shorelake, dove si ipotizza possano essere finiti presunti fondi neri. «È un'altra storia. Voglio prima raccontarlo al pm», ha risposto in proposito l'architetto: «È un elemento a mio difesa. L'unico che mi può proteggere e tutelare da Di Caterina».

Quello delle consulenze, insieme alle finte compravendite e alle caparre immobiliari poi riscattate, nella ricostruzione fatta finora dai magistrati sembra l'essenza del presunto «Sistema Sesto»: un meccanismo che pare organizzato in modo da non far sporcare le mani al politico, che non prende mai le presunte mazzette destinate al partito. Una sorta di Tangentopoli con le mani pulite, e proprio per questo molto più difficile da dimostrare. Di questo si stanno occupando i pm Mapelli e Macchia, che hanno sequestrato una mole di documenti, anche bancari: «Riscontri concreti alle denunce». Alcune - poche - arrivate anche da parte di imprenditori sestesi non indagati come Di Caterina e Pasini. ♦

Inchiesta P4, altri atti contro Papa Un difetto di notifica quasi lo rimette in libertà

Nuove accuse contro Alfonso Papa, il parlamentare Pdl in carcere da quindici giorni per concussione nell'ambito dell'inchiesta P4. Ieri i pm Henry John Woodcock e Francesco Curcio hanno depositato altri atti d'indagine: si tratta di testimonianze raccolte nelle ultime settimane, che aggravano il già pesante qua-

dro indiziario. L'udienza di ieri si è aperta con un colpo di scena. All'atto della costituzione delle parti, uno dei due difensori di Papa, Carlo Di Casola, ha fatto presente che al suo collega, Giuseppe D'Alise, non era stato notificato l'avviso dell'udienza. Un'eccezione che, se fosse stata accolta, avrebbe portato alla scarce-

razione di Papa entro sabato. Tutto invece è rientrato nel corso dell'udienza. «Il Tribunale - spiega Di Casola - ha ritenuto che la notifica fosse formalmente regolare. È stato rintracciato l'ufficiale giudiziario e si è recuperata la cartella dove era indicata la persona che aveva ricevuto l'atto». Dalla verifica è emerso

che la persona in questione è il portiere dell'edificio in cui ha sede lo studio legale di D'Alise e ai giudici la persona risulta addetta alla ricezione di atti giudiziari. La difesa ha discusso a lungo, contestando punto per punto la ricostruzione investigativa, sostenendo che le esigenze cautelari non siano tali da giustificare la detenzione in carcere. La decisione del Riesame è attesa entro sabato. A giorni è attesa anche la decisione sull'appello presentato dai pm contro il rigetto, da parte del gip, della misura cautelare per il reato di associazione a delinquere. ♦